



MARINA ANGELINI\*, OLIMPIA COLACICCHI\*

## IL PROGETTO DI RESTAURO

*«...l'opera d'arte condiziona il restauro e non già l'opposto...»*

*...occorre che l'opera d'arte sia esaminata, in primo luogo riguardo all'efficienza dell'immagine che in essa si concreta, in secondo luogo riguardo allo stato di conservazione delle materie di cui risulta. Ed ecco come questa indagine si pone come metodologia filologica e scientifica...»*

*(C. Brandi, Teoria del Restauro)*

Il grande cratere in bronzo della tomba VIII della necropoli di Trebenište,<sup>1</sup> è stato oggetto di un articolato progetto di restauro che ha visto coinvolte professionalità specialistiche altamente qualificate<sup>2</sup> per non perdere le opportunità di studio offerte dall'intervento conservativo. Il reperto, capolavoro della toreutica greca del VI sec. a.C., è, infatti, uno tra i pochissimi crateri arcaici giunti fino a noi insieme all'altro cratere ritrovato nella tomba I della stessa necropoli<sup>3</sup> (ora nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Sofia), e al monumentale cratere rinvenuto a Vix, in Francia e conservato nel Musée du Châtillonais a Châtillon-sur-Seine. Unico esemplare su tripode tra i rari manufatti appartenenti a tale categoria (*fig. 1*).

Nel giugno del 2007, il cratere giunse in Italia insieme ad altri reperti delle collezioni del Museo Nazionale di Belgrado, per essere esposto nella mostra "Balkani. Antiche civiltà tra l'Adriatico e il Danubio" tenutasi nel Museo Archeologico Nazionale di Adria.

In accordo con la Direzione del Museo di Belgrado e su proposta della Direzione Generale per le Antichità del MiBAC, fu disposto che al termine della mostra il cratere sarebbe stato restaurato presso la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma. Si decise, quindi,

1) La necropoli di Trebenište è situata presso il lago di Ocrida (FYROM-Macedonia); la tomba VIII è stata scavata nel 1930.

2) Per le analisi della terra di fusione: Gianni Lombardi, Università Sapienza di Roma, Dipartimento di Scienze della Terra con la collaborazione della micropaleontologa M.G. Carboni. Per le analisi XRF: Marco Ferretti, CNR-ITABC di Roma e Astrik Gorghinian, INFN-LNF di Roma. Per le analisi LIBS: Stefano Legnaioli, Giulia Lorenzetti, Vincenzo Palleschi, CNR-ICCOM di Pisa.

3) Per la storia degli scavi cfr. STIBBE 2003.



1. IL CRATERE-TRIPODE DELLA TOMBA VIII DALLA NECROPOLI DI TREBENIŠTE DOPO IL RESTAURO (archivio SSBAR)

di utilizzare il breve periodo precedente l'apertura dell'esposizione per analizzare lo stato conservativo dell'opera e redigere un accurato ed articolato progetto per un intervento quanto più possibile esaustivo. Non si intendeva infatti limitare l'intervento alle sole operazioni finalizzate alla conservazione della materia, ma far sì che il restauro costituisse un vero e proprio momento conoscitivo.<sup>4</sup>

In base agli obiettivi che si desiderava raggiungere, fu previsto un piano di intervento per il successivo restauro e per la ricostruzione della forma che contemplasse, oltre all'analisi archeometrica dei materiali costitutivi e dello stato conservativo, anche lo studio delle tecniche di fabbricazione. In particolare, data la complessità e la rilevanza del reperto, si volevano cogliere tutte le opportunità di conoscenza offerte dal restauro di un manufatto così prezioso - la cui permanenza in Italia rappresentava un'occasione probabilmente non ripetibile - per svolgere un approfondito esame delle antiche tecniche di fabbricazione della bronzistica greca arcaica.

Come termine naturale di un percorso di conoscenza così promettente si era auspicata la realizzazione di una pubblicazione monografica - preferibilmente multilingue (italiano-serbo-inglese) - per la divulgazione dei risultati delle indagini analitiche, degli interventi di restauro e soprattutto delle conclusioni a cui si sperava di giungere attraverso lo studio tecnico e storico

4) BRANDI 1963, p. 82.

artistico.<sup>5</sup>

Il piano di lavoro è stato da noi formulato tenendo conto anche del parere e dei suggerimenti degli esperti che, poi, in fase operativa, hanno cooperato sinergicamente alla realizzazione dell'articolato programma. Il progetto è stato quindi impostato con un approccio multidisciplinare che ha previsto il coordinamento ed il raffronto dei diversi contributi specialistici in modo tale da porre in relazione i vari risultati e confrontarli con le informazioni acquisite nel corso dell'intervento nonché con le ipotesi da noi avanzate.

Più specificatamente, è stata prevista una campagna di indagini per la caratterizzazione delle leghe costitutive, da compiersi con tecniche sostanzialmente non-distruttive e con strumentazione portatile, attraverso l'analisi sistematica di tutte le parti che compongono l'elaborato manufatto, finalizzata anche a confermare la reciproca pertinenza tra la parte superiore del cratere e la sua base, in considerazione della lacunosità del reperto.

L'analisi dei residui delle terre di fusione, di cui era stata verificata la disponibilità, è stata principalmente indirizzata allo studio mineralogico-petrografico volto all'auspicabile individuazione dell'area di produzione del cratere. Di fatto anche i risultati di questa indagine hanno contribuito ad attestare la pertinenza tra le due parti e fornito importanti informazioni relativamente alle tecniche di fusione.

Parallelamente alle indagini analitiche, si è ritenuto necessario prevedere l'acquisizione digitale del rilievo tridimensionale del manufatto, con una scansione a luce strutturata, al fine di documentarne la morfologia prima dell'inizio dell'intervento di restauro e quale strumento essenziale per la progettazione e la definizione di una nuova forma di supporto.

La possibilità, offerta dalla grafica tridimensionale, di simulare virtualmente una forma, facilmente modificabile, avrebbe inoltre costituito un utile strumento di comunicazione e consultazione con il Museo Nazionale di Belgrado, attraverso cui definire e selezionare, di comune accordo, il prototipo finale del supporto, a garanzia del raggiungimento del risultato voluto.

Il compito di restituire all'opera un'unità formale,<sup>6</sup> perduta per la lacunosità di gran parte del vaso, è stato, da subito, ritenuto un irrinunciabile obiettivo da affrontare, sia sulla scorta dei precedenti interventi<sup>7</sup> - che di fatto storicizzavano la ricostruzione formale -, sia in virtù della preziosità del manufatto, in quanto rappresentativo di una tipologia di cui rimangono pochissimi esemplari. Si è ritenuto quindi concettualmente corretta una ricostruzione che riproponesse il corpo del vaso<sup>8</sup> scegliendo di non prendere in considerazione soluzioni ricostruttive di altro tipo.

Sebbene unico esemplare su tripode pubblicamente noto, il cratere poteva essere messo a confronto con le altre opere coeve, nonché - partendo dalle parti conservate - "ridisegnato" secondo principi e proporzioni proprie del linguaggio culturale di cui è espressione.

A tal fine l'osservazione diretta e lo studio degli esemplari coevi - il cratere della Tomba I della stessa necropoli ed il monumentale cratere di Vix, che costituiscono, ad oggi, i confronti più stringenti -, sono stati ritenuti indispensabili all'intero progetto per l'acquisizione di conoscenze, poi di fatto risultate essenziali, finalizzate alla ricostruzione della forma e allo studio delle tecniche di fabbricazione del manufatto.

La prevista comparazione con le altre opere analoghe e la sperimentazione diretta di alcune fasi del processo produttivo<sup>9</sup> hanno poi permesso di effettuare una verifica puntuale di molte osservazioni e dei dati scaturiti nel corso dell'intervento di restauro.

È stata infine considerata l'opportunità di sottoporre il reperto ad indagini radiografiche per l'acquisizione di ulteriori dati utili allo studio del getto di fusione ed al fine di verificare la

5) Il lavoro è stato poi pubblicato, in forma breve, nei cataloghi delle mostre L'Italia e il Restauro del Magnifico Cratere. Capolavori del Museo Nazionale di Belgrado, (cat. mostra a cura di L. Godart), Roma, Palazzo del Quirinale 11 dic. 2010 - 6 feb. 2011; Il Magnifico Cratere e il suo restauro. Antichi tesori dal Museo Nazionale di Belgrado (cat. mostra a cura di G. Gentili e L. Godart), Padova, Palazzo del Monte di Pietà 12 feb. 2011 - 13 mar. 2011; Italija i restauracija veličanstvenog kratera. Kneževsko blago Narodnog muzeja (ISBN 978-86-7269-120-7), T. Cvjeticanin e V. Krstic (a cura di), Belgrado, Museo Nazionale di Belgrado 10 mag. 2011 - set. 2011.

6) Cfr. BRANDI 1963, pp. 41-48.

7) Il cratere fu ricomposto, negli anni immediatamente successivi al ritrovamento, probabilmente anche in considerazione di quanto dichiarato da N. Vulić che, nel 1930, condusse lo scavo della tomba VIII. Nel suo resoconto, l'autore dichiarava «...il grande cratere di bronzo[...] con possibilità di essere restaurato...» e «...sul fondo del cratere [...] è visibile la traccia dell'anello del grande tripode. È la prova certa che il cratere era posto sul tripode...». VULIĆ, 1932, p. 19, 22.

8) Cfr. DANESI - GAMBARELLA *infra*.

9) Le sperimentazioni di archeo-metallurgia sono state eseguite da Giuseppe Pulitani in collaborazione con Ettore Pizzuti.

presenza di eventuali saldature. Si è giunti ad escludere tale analisi in considerazione della necessità, ad essa legata, di un trasferimento dell'opera in apposita struttura specializzata, dato il valore assicurativo attribuito al reperto o, alternativamente, di dover ricorrere all'uso di strumentazioni portatili, difficilmente adeguate all'indagine su bronzi di notevole spessore come quelli che caratterizzano alcune parti del manufatto. D'altra parte, considerando che tutti gli elementi sono a fusione piena e le loro superfici sono, di fatto, facilmente esaminabili, l'indagine radiografica non è stata ritenuta indispensabile. Dal riscontro di una sostanziale omogenea morfologia delle patine che non mostrano alcuna soluzione di continuità né variazione di colore, si è, infatti, ritenuto di escludere la presenza di brasure forti - saldature bronzo con bronzo - anche in considerazione dell'epoca - più tarda rispetto alla datazione del cratere - in cui tale tecnica comincia ad essere diffusamente applicata.<sup>10</sup>

Le fasi operative dell'intervento sono state attuate secondo quanto previsto in fase progettuale ed in corso d'opera ulteriormente approfondite ed arricchite per la possibilità di avvalersi anche di altre tecniche diagnostiche grazie alla collaborazione e disponibilità degli specialisti che hanno effettuato le analisi metallografiche e diffrattometriche.<sup>11</sup>

L'attuazione del progetto di restauro (*fig. 2*), oltre ad aver restituito leggibilità filologica ad un manufatto così significativo, ha costituito realmente un momento conoscitivo contribuendo a fornire interessanti dati sui centri di produzione e sulle tecniche della bronzistica greca arcaica.



2. ULTIMI PREPARATIVI PER L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA SUL RESTAURO DEL CRATERE AL MUSEO NAZIONALE DI BELGRADO (10/05/2011)

\*Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

marina.angelini@beniculturali.it  
olimpia.colacicchialessandri@beniculturali.it

10) FORMIGLI 1999, pp. 83-90

11) Per le analisi metallografiche: Giuseppe Guida, ISCR Roma. Per le analisi XRPD: Marcello Colapierto, Ombretta Tarquini, Università Sapienza di Roma, Dipartimento di Chimica.